

## Storia dell'ARDE dal 50° al 75° anniversario

Una storia puntuale dell'ultimo venticinquennio dell'ARDE è ancora tutta da scrivere, e di certo non troverebbe spazio in un breve intervento come quello di oggi. Diciamo pure che non sono il più indicato a stilarla. Non ho mai ricoperto cariche sociali, e fino alla chiamata alle armi del 2018 il bollettino è stato il mio solo cordone ombelicale con l'associazione. Mi limito quindi alle linee che mi sembrano essenziali, a qualche aneddoto, ai motivi che mi sono sembrati dominanti. Nel periodo considerato l'ARDE vede alternarsi alla presidenza Mario Pinzari, fino al 1999 compreso, cui succede Fabio Cassola dal maggio del 2000 fino al 2009, poi nel marzo 2010 subentra nuovamente Mario Pinzari. Il bollettino, invece, è sempre rimasto sotto l'ala di Augusto Vigna Taglianti, coadiuvato e negli ultimissimi anni sostituito dai comitati di redazione. Dalla lettura degli atti sociali, reintrodotti nel 2000 dopo qualche anno di "bianco", più che di un declino si ricava l'impressione generale di un galleggiamento. A ogni assemblea, il bilancio dei soci in entrata e in uscita tende grossomodo al pareggio. Qualche anno meglio, qualcuno peggio. Un segnale allarmante dell'inceppamento nel ricambio generazionale viene dal premio "Primo lavoro", istituito nel 2000 e in 18 anni, a quanto mi consta, assegnato una sola volta nel 2003.

La cassa: l'eterno leitmotiv è l'inclinazione di molti soci alla morosità, l'eterno piano inclinato su cui tendono a scivolare associazione e rivista. Una roccia sedimentaria, dalla quale si possono estrarre fossili interessantissimi. Per dire, un editoriale intitolato *Primo, paga le quote sociali* è del 1974. Una fortezza impervia. L'ultimo assalto l'hanno condotto negli ultimi anni il presidente Pinzari e il segretario Toma, il *duo dinamico*, ricontattando i soci uno ad uno e praticamente ricostruendo l'associazione, partendo dal sonoro crack del computer del penultimo segretario che aveva fatto tabula rasa della tela associativa. Nomi, indirizzi, adempimenti: tutto perso d'un sol colpo.

Tra le attività sociali da ricordare, le serate entomologiche alla Sapienza, da cinque a sette conferenze annuali fino al 2006 quando infine saranno soppresse dopo un confronto tra Cassola, che ne sosteneva la continuazione, e Vigna che voleva invece interromperle vista l'affluenza di sera in sera sempre più scarsa. Nel 2008 un soprassalto, con un ciclo di conferenze in occasione della mostra dedicata a Federico Hartig ospitata nella nuova sede dell'ex INE. Sinistramente vicina al Verano.

Ma sono anche anni di uscite sul campo, spesso con la partecipazione di botanici. Sugli Ernici, sul monte Viglio, sui Lepini. E la biblioteca cresce a buon ritmo, abbastanza costante negli anni, l'associazione adesso si è dotata di un suo sito internet sul quale si comincia a digitalizzare il bollettino. Un sito che ora come ora è sexy come la Pravda. Il vicepresidente Bologna, professore, sta brigando per indurre a lavorarci i nativi digitali, quelli che da professore tiranneggia.

È del 2014 il rilevante contributo dei soci alla realizzazione della lista rossa dei coleotteri saproxilici. Gli specialisti dell'ARDE vanno all'appuntamento in ordine sparso e l'associazione non è citata, ma basta leggere i nomi.

Nel 2016 ci accorgiamo dell'esistenza dei forum, ne parlano in assemblea Agostino Letardi e Vincenzo Vomero. Due parole sui forum vorrei dirle anch'io: viaggiano veloci, attirano molto neofiti e dilettanti, di cui lamentiamo la mancata affluenza al nostro desco. Se da un lato è facile stigmatizzarne la relativa diseducatività, con identificazioni talora aleatorie, basate sull'invio di foto che allontanano da libri e fatica, dall'altro su quegli stessi forum, rovesciando la prospettiva, canta chiaro una richiesta di autorevolezza, un appello a chi sa. Un'ansia di crescita. Non tacciatemi di ecumenismo, ma trovo difficile capire perché le associazioni, non soltanto la nostra, non riescano a far sentire sui forum la loro voce e l'enorme capitale di risorse e competenze che detengono. Una sicura e grossolana banalità, ma perdonatemi: l'ARDE è stata per tanti di noi la bottega dove si andava a bottega, a imparare il mestiere. Oggi la trasmissione di competenze tra una generazione di entomologi e quella successiva è in parte mi-

grata altrove, e tocca farci i conti. La mia impressione è che la nostra associazione, più che esserne investita, si sia sottratta all'urto delle nuove tecnologie, che poi tanto nuove non sono. Un salto di lato per sottrarsi al treno, poi mezzo ammaccati sulla massicciata a guardare il treno che corre via. La tecnologia mi vede convinto luddista, ma *aut bibat, aut abeat*.

Chiusa la digressione, ricordo che poco prima dell'infuriare dell'uragano Covid e grazie all'impegno e al sacrificio di molti sabati da parte di un ristretto numero di soci, l'ARDE era sul punto di tornare ad abitare nella sua storica sede presso il museo civico. Sede che ospita la nostra ragguardevole biblioteca, spesso funestata da allagamenti che più volte hanno costretto alcuni soci a trasformarsi in angeli del fango. E sempre poco prima dell'era Covid, nel novembre del 2019, ricordo il bel capitolo del meeting degli studenti a Roma Tre, frutto di uno sforzo organizzativo non indifferente di cui si è dato conto sul volumetto monografico dello stesso anno.

Il bollettino: ne parlo da semplice lettore, a volo di drone in omaggio alla modernità, i pennuti sono ormai fuori moda, per quelle che mi sono parse delle pietre miliari in questi cinque lustri. Nel vivace racconto dei primi 50 anni dell'ARDE, in cui si narra di un certo tenore di belligeranza permanente tra le cariche apicali, di tensioni tra amatori e universitari, delle ricorrenti crisi di varia natura, alla fine degli ultimi capitoli fa capolino e si ripete un'annotazione, una specie di chiosa: "intanto Marzio prepara *Gli insetti di Roma*". Il libro di Marzio Zapparoli uscì infatti appena dopo, un grande arazzo tessuto anche grazie al lavoro di filatura di tanti entomologi dell'associazione. Potrebbe voler dire che nonostante le crisi cicliche, una corrente freatica scorre sempre e dà risultati. La falda non ha mai smesso di scorrere, pure in anni spesso magri di denari e soci. Ora, 25 anni dopo, troviamo che l'ARDE ha dato alle stampe circa 3.650 pagine di contributi scientifici in 24 volumi. Che non sono poche e autorizzano un cauto compiacimento e un circospetto ottimismo. I taxa descritti in 75 anni sono circa 200, al lordo di qualche sinonimo, i dettagli riferiti da Emanuele Piattella e Dino Paniccia. Ma converrete con me che il nostro marchio di fabbrica è la buona faunistica, di cui siamo cintura nera. Settimo, o se preferite settantacinquesimo *Dan*.

Primo miglio dell'attività dell'ARDE in questo venticinquennio e senza andare troppo lontano dall'Urbe, le indagini sulla fauna della Riserva presidenziale di Castelporziano, il cui perno umano e scientifico è stato Paolo Maltzoff. Lo ritrovate con la sua signorilità e il sorriso dell'uomo sereno nella foto che correda il bel ricordo scritto da Giuseppe Carpaneto. Il lavoro su Castelporziano iniziò, non certo in sordina, nel volume pubblicato nell'88 con un esaustivo contributo sui coleotteri lamellicorni della tenuta e delle aree limitrofe, che offrì reperti clamorosi come il lucanide *Aesalus scarabaeoides*. Dopo questo antipasto, la ricerca si coagulò nel volume monografico del 2001 in un corpo di memorie su lepidotteri, neurotteri, ditteri tachinidi e su 16 famiglie di coleotteri, per poi diluirsi negli anni successivi in aggiornamenti e ulteriori contributi su altri gruppi. Fa piacere sottolineare che molti di questi lavori vennero firmati in tandem da professionisti e amatori accomunati nell'impegno, un nostro sigillo. L'indagine non è di certo terminata, e in recenti direttivi si è parlato delle possibili prospettive di riprenderne la guida.

Nel 2006 e nel 2007 noto due lavori di spessore su gruppi piuttosto trascurati, rispettivamente i tricotteri del Subasio, con dati raccolti in quasi trent'anni di ricerche, e gli emitteri acquatici del Lazio. Indagini che forniscono una solida base per il futuro controllo delle comunità di insetti che popolano ambienti delicatissimi e minacciati come le acque interne. I lepidotteri la fanno da leone nel volume del 2008, con le farfalle diurne del primo nato tra i parchi nazionali italiani e i macroeteroceri del parco regionale di Veio, ma sullo stesso numero si riaccendono i riflettori sulla coleotterofauna del bosco di Policoro con un contributo sui lamellicorni, a più di vent'anni dal fondamentale lavoro di Angelini e Montemurro. E qui l'anima della spinta è Gianni Gobbi, che nel 2011 ci racconta in dettaglio l'intreccio strettissimo tra l'associazione e le ricerche in Basilicata.

Memorabile il biennio 2009-2010. Del 2009 è infatti un altro volume monografico composto da 17 contributi sulla fauna di due aree protette in Liguria e in Emilia Romagna, che hanno impegnato 25 autori. Dell'anno successivo è invece il monumento faunistico sui lepidotteri del Monte Cagno, la bellezza e ricchezza di oltre 1.500 specie in un'area di meno di 3.000 ettari. Non credo esistano molte altre indagini altrettanto profonde su un territorio così ristretto. Mi viene in mente di nuovo Policoro, ma con lavori sparsi nei decenni e su riviste diverse, mentre qui è un'altra cosa, si sgancia d'un sol colpo una ri-

cerca pluridecennale che ha coinvolto tre generazioni di soci. Altri contributi faunistici notevolissimi si distribuiscono negli anni, mi duole non aver tempo per ricordarli tutti.

Detesto le cifre, in un sentimento entusiasticamente ricambiato. Con la coda dell'occhio, scorgo un rogo di pagelle scolastiche che manda ancora bagliori di ignoranza matematica. Ma in un furto senza destrezza, rubacchiando un'idea di Roberto Poggi, sono andato a vedere se nei 25 anni che ci separano dal suo censimento dei gruppi tassonomici *reietti* o *eletti* sia cambiato molto, poco o nulla. Il suo articolo sul volume del cinquantenario si basava sulle preferenze espresse dagli iscritti alla SEI, mentre io ho tentato una stima a spanne conteggiando i lavori degli ultimi 24 volumi, dividendoli in base ai gruppi cui si riferiscono. Ho trascurato di tener conto dei contributi sugli aracnidi, malinconicamente fermi a 5, e di quelli sui chilopodi, che sul nostro bollettino hanno solo Marzio Zapparoli da ringraziare per l'attenzione. Le variabili da considerare sarebbero state molte di più, tento quindi solo un abbozzo da cui tuttavia alcune generalità si possono ricavare.

Limitandoci agli ordini, troviamo 86 lavori sui coleotteri, 26 sui lepidotteri, sorprendentemente 17 sui ditteri, per poi saltare nel baratro dei modestissimi numeri dei restanti ordini: 6 contributi sugli odonati, altrettanti sui neurotteri, 5 sugli imenotteri, 2 o 3 sui dermatteri, emitteri, tricotteri, ortotteri e mecotteri. In percentuale fa circa il 59% per i coleotteri, circa il 17 per i lepidotteri, l'11 per i ditteri, neanche il 4 per gli odonati, appena più del 3 per gli imenotteri. Praticamente le stesse percentuali calcolate da Poggi, con l'unica eccezione di una quasi esatta inversione delle percentuali che riguardano ditteri e imenotteri. Sembra dunque che ben poco sia cambiato in 25 anni.

È pure interessante esaminare, sommariamente, la diversa attenzione che abbiamo rivolto alle varie regioni italiane. Sempre a spanne, il Lazio si è meritato 52 titoli, la Liguria 18, l'Umbria e le Marche insieme, ma più l'Umbria, 14, come pure l'Emilia-Romagna; la Sardegna 6, la Basilicata 4, la Toscana 3, il Molise 2 e la Puglia uno solo. I numeri alti di Liguria ed Emilia-Romagna si riferiscono praticamente solo al volume monografico del 2009, di cui già abbiamo detto. Non ho considerato i lavori che abbracciano più regioni centro meridionali; sono almeno una ventina, sparsi negli anni, ricorrenti.

È inoltre curioso notare come i soci dell'ARDE abbiano saltato a piè pari la Campania, così interessante e a portata di retino, per recarsi invece volentierissimo in Basilicata, che per non pochi gruppi è tra le regioni del mezzogiorno più indagate e meglio conosciute. Una predilezione "storica", come sappiamo e come già detto.

Ma potremmo cominciare a fermarci anche a Eboli e dintorni. Dalle nostre pagine mancano interi gruppi montuosi come gli Alburni o i Picentini. Sandro Ruffo e i suoi partivano da Verona, per andarci, negli anni Cinquanta. Basti pensare al Matese, al crocicchio di tre regioni tra cui lo snobbatissimo Molise, che a parte il settore appenninico conserva frammenti di ambienti costieri praticamente scomparsi altrove con le bonifiche degli anni '50-60, come ad esempio il bosco delle Fantine o quello della Bufalara al confine con il Foggiano. Sono solo tre-quattro ore di automobile, da Roma. Ricordo pure le gravine e le Murge pugliesi, tutte aree in cui si sente la scarsità di appassionati residenti che possano rivoltare il guanto. Verdi praterie che l'ARDE non ha ancora brucato, una possibile frontiera dove cercare e ritrovare le nostre stesse tracce, le nostre radici; ma un luogo vale l'altro, non è poi così importante.

La "Nuova Serie" del bollettino, molti si saranno chiesti perché. Qui i ricordi sono chiari e personali. Incautamente eletto, vado con lo scooter in tribunale a registrare il cambio di direttore responsabile in un bel giorno di pioggia battente. *Era novembre e le inquietanti nebbie*. In tasca il tesserino da giornalista e un tot di pazienza. La pioggia avrebbe dovuto mettermi sull'avviso. Dopo l'attesa protocollare, che serve a infiacchire le forze del pretendente, vengo ricevuto da una funzionaria annoiata, né particolarmente gentile né particolarmente ostile. Frattanto, fuori piove. Molto semplicemente, "ella" mi comunica che la registrazione del bollettino è decaduta nel 1998, poi mi guarda impassibile. Deglutisco. Rideglutisco. Tento una via traversa, uno scantonamento, una circumnavigazione del problema come si fa di solito in questo benedetto Paese. Cioè, provi a girare intorno al buroscuro che ti si para davanti con le ossa delle zampe ben incolonnate e saldamente ancorate a terra, poi se sfuggi pure al colpo di coda sei in salvo. Niente da fare, ci sono tornato tre volte, l'ultima con il presidente (che avendo una gran collezione di farfalle, avrebbe potuto mostrarla alla funzionaria). Portammo con noi le copertine dei bollettini fotocopiaste, ma le date di pubblicazione in quarta erano "non conformi". Verdetto: "Non è previsto il ri-

pristino della registrazione”. Lo speciale scuotimento di capo dei burocrati, che richiede grande apprendimento per divenire inappellabile. Una scuola apposita. Com’è potuto accadere? L’ipotesi più realistica è che lo stampatore dell’epoca incriminata non abbia ottemperato all’obbligo di depositare in questura una copia del bollettino. D’ufficio, dalla questura è partita allora la comunicazione al tribunale: “la rivista tale, che risponde alla tale registrazione, ha cessato le pubblicazioni”. Automatico, la legge non prevede alcuna comunicazione ai responsabili. E nemmeno avvisi di taglia sui pali del telegrafo nella “prateria” del quartiere Prati, dove insiste il tribunale. Quindi corri a recuperare statuto e atti notarili dalle nebbie del tempo, compila modelli, paga balzelli, infine il bollettino è resuscitato nella nuova serie. Che magari è pure un buon auspicio, una pagina voltata, una pagina nuova.

Nel primo volume della nuova serie, quello che reca scritto volume del 75° anniversario, ecco pure la grande agnizione collettiva e reciproca che dobbiamo al presidente. Sua l’idea, suo il lavoro per realizzarla, a suo merito il risultato. Grazie all’album dei soci completo di foto, ci siamo visti tutti in volto. Anche l’idea delle firme non è malaccio. Materia prima che se cadesse in mano a un abile falsario, a danno di pochi e a vantaggio di molti potrebbe risollevarne le sorti finanziarie dell’associazione.

Parlare è utile, tacere è necessario, quindi stringo. Quale futuro per l’ARDE, si chiedeva Cassola in un editoriale del 2000. Leo Longanesi, tra tante altre, ne scrisse una che mi ronza spesso in mente: *E vissero tutti infelici e scontenti. Perché costava meno*. Sarò ingenuo, ma forse ci serve una nuova Lucania, un nuovo luogo “mitologico” da riempire di quell’euforia dell’esplorazione che in molti di noi resta dentro come una molla compressa. Per liberarla, per liberarci di un galleggiamento che non soddisfa nessuno, forse basta poco.

Una sede e un *far west*. Grazie a tutti.

(di Andrea Liberto)